

Libretti Edizioni il Coriandolo



Cooperativa ALEKOS
V. Plana, 49 - 20155 MILANO
TEL (02) 39264592 - Modem/Fax 39211121
E-mail alekos@alekos.org
<http://alekos.org>

Progetto di Granara 1997



STORIA DEL VILLAGGIO DALL'ACQUISTO

Dal un gruppo "ecologia e problematiche del sottosviluppo", nato nel '90 al Centro arti e mestieri, una associazione sociale, culturale, politica del giambellino (Milano) un gruppetto di circa 10 persone accomunate dall'idea di costruire una vita in campagna inizia la ricerca di una cascina negli appennini. Dopo due anni di ricerca e di affiatamento del gruppo fondatore, gli 8 fondatori (ANNALISA Bertolo , GAETANO Testini, LAURA Carminati, DARIO Sabbadini, GIOVANNI Del Genio, MONICA Quagliotti, MICAELA Montalto, UMBERTO Poet) trovano nell'inverno nevoso del '92 il villaggio abbandonato di Granara (composto da due parti: Granara di sotto e di sopra) e decidono di acquistare il gruppo di case di sopra insieme a 57 ettari di terreno. Dopo un travaglio legale durato più di un anno, Granara di sopra viene finalmente acquistata (primavera '94), e lo stato della Monica diventa interessante . Intanto iniziano i primi lavori alle case e al terreno (la fonte, le due stanze con il camino, alcuni alberi) e le perlustrazioni: il luogo è isolato e pieno di sorprese. Le case non sono messe bene, i tetti in beole sono un po' tutti compromessi per cui si prospetta la ricostruzione di buona parte delle strutture. Il tempo viene scandito dalle estati, quando la ricostruzione diventa intensa, molte persone vengono a dare una mano e a stare bene; inoltre i fondatori di Granara sembra non intendano trasferirsi senza una casa a posto e anche un'attività lavorativa avviata.

La prima estate ('94) viene organizzato un seminario teorico-pratico variegato (Case in terra-paglia, Energie rinnovabili, The ETR-Model, Fitodepurazione, Elementi di medicina cinese) e si inizia tutti insieme le fondamenta di quella che doveva essere la casetta degli ospiti, costruita da zero e progetto pilota con la sperimentazione di varie tecniche di costruzione e

impianti ecologici. La partecipazione è elevata, ma viene l'autunno che si è realizzato solo la demolizione necessaria, la pulizia della cantina e la costruzione delle fondamenta e dell'inizio dei muri. La costruzione non proseguirà: la pioggia, poi i problemi personali di chi voleva trasferirsi subito (Dario, che poi quell'inverno si rompe una spalla cadendo da un tetto), poi la minaccia di una miniera di talco nelle vicinanze, la partenza di Annalisa per la Germania e svariati altri motivi fanno cambiare gli obiettivi primari. La Marta, figlia di Giovanni e Monica nasce quell'inverno e ridà speranza al travagliato gruppo.

Nell'estate del '95 si mette in ordine la stanza col camino di Gaetano-Laura (che diventa l'unico spazio abitativo di Granara per 2 anni) e si comincia la costruzione del "muro di Gaetano" (in pietra, sempre in autocostruzione finirà l'anno dopo, con grande sforzo e soddisfazione di tutti quanti hanno partecipato). I lavori riguardano ora le case di abitazione e iniziano a essere suddivisi nei nuclei di Granara. Economicamente, infatti, la ricostruzione riguarda il nucleo e non Granara intera, e in parte anche lavorativamente si riflette questa divisione. Viene inventato un campeggio, ma non vengono organizzati altri seminari o attività specifiche.

Nell'estate del '96 la costruzione delle case di Giovanni-Monica e Gaetano-Laura (muri e tetto di una parte della casa) richiedono tutte le energie, mentre cresce la difficoltà di accogliere bene le persone che vengono (e che magari non sanno nulla di Granara). I lavori vengono fatti con l'aiuto di muratori (Serafini con Gaetano e una impresa per Giovanni) per cui l'impegno economico diventa molto grande per i due nuclei. Il 15 agosto vengono inaugurate le prime "granariadi", ma a parte questo gioco i lavori di costruzione portano tutto il resto (orto, terra, politica, ospiti...) in secondo piano.

Nell'estate '97, cioè questa stagione, l'impegno sulle case viene portato all'estremo per Gaetano-Laura e per la Comune, che inaugura la grande ricostruzione edilizia con l'aiuto di Serafini e di un bel po' di soldi. Vengono completate tutte le strutture della casa di Gaetano-Laura, compresa la casa in comune con la Comune dalle fondamenta ai pavimenti ai tetti; inoltre vengono realizzati due solette della parte grande della Comune anche come rinforzo per il muro. Questo estremo, scelto, ha comportato una chiusura rispetto all'esterno causata anche da incomprensione. Gli ospiti di Granara erano lì per lavorare e non esistevano neanche spazi (di tempo, di energia, di mente, e simbolicamente anche l'unico spazio coperto utilizzato è stato spazzato via dal cantiere) per coltivare il resto. Pur pagando questo prezzo, questa botta di ricostruzione è stata positiva: Gaetano e Laura possono prospettarsi il trasferimento a Granara la prossima primavera tarda, mentre la Comune ha avuto nuova aria e nuove energie tanto da aprirsi ad altre entrate e a prospettarsi la rivitalizzazione di una comunità reale e di una nuova progettazione a Granara. Se per Gaetano e Laura il tempo delle strutture è finito, per la Comune le strutture non sono più in pericolo, possono dare i primi spazi abitativi e necessitano sostanzialmente di un grosso sforzo per il tetto grande. Lavorando con dei muratori veri si è imparato molto, anche magari a scapito della sperimentazione, dell'ecologia e dell'autocostruzione. Ora che la ricostruzione non ingombra più tutti gli spazi del nostro piccolo cervello (a parte i soldi che richiede), è tempo di pensare alle attività da impostare (agricoltura e distribuzione di prodotti, corsi o seminari, centro di documentazione,...),

all'apertura verso altre persone che possono aiutare e partecipare in varie forme, all'associazione che raccoglie le persone e le informazioni, alle possibilità di finanziamento dei progetti.

LE REGOLE DEL VILLAGGIO

Scitta un anno prima dell'acquisto legale (il rogito è dell'aprile del 1994), la Magna Carta del villaggio di Granara riassume le regole che i fondatori del villaggio si sono dati per definire una convivenza minimale condivisa. Come in uno statuto vengono definiti i vincoli e quindi appare difensiva; non si trovano espresse chiaramente né i principi motori, né le proposizioni. Inoltre, data la divisione delle case del villaggio in alcuni nuclei familiari (gaetano-laura, giovanni-monica, annalisa) e nella comune (micaela, dario, umberto), ogni parte avrà delle regole interne anche completamente diverse da quelle del villaggio. In questo senso il villaggio va inteso anche come un organismo di parti anche molto diverse tra loro.

(ottobre 1993)

Una scritta sulla mappa I.G.M. del 1936 rileva l'esistenza di un vecchio insediamento umano, sito a seicentotrentacinque metri sul livello del mare, sulle pendici dell'Appennino Tosco-emiliano, nel Comune di Val Mozzola, in Alta Val di Taro: è il villaggio di Granara.

Tradizionalmente ospitante 8 famiglie e oltre 50 capi di bestiame in libertà, con i suoi 57 ettari di campi e pascoli esposti a Sud, boschi di cerro e castagno, torrenti e calanchi, il villaggio di Granara è un luogo decisamente meritevole di essere fatto rivivere.

È così che dopo un anno di intense ricerche e di innumerevoli speranze frustrate, il nostro gruppo trova un accordo unanime sulla scelta del luogo.

L'ideale che ci ha dato energia nella ricerca è forse troppo personale perchè possa essere sintetizzato in uno scritto di presentazione, eppure ciò che di sicuro ci ha accomunato finora è stata la volontà di creare da subito almeno un frammento di campagna in cui il paradigma produttivo non fosse quello del massimo profitto e in cui il paradigma sociale non fosse quello della competitività. Il nostro progetto collettivo (distinto da quello individuale) non è da elevarsi al rango delle grandi utopie, è solo un piccolo passo verso la costruzione di un villaggio in cui i rapporti umani di vicinato tornino ad essere possibili e in cui coltivare senza veleni torni ad essere parte di un ciclo vitale.

Come ogni altro villaggio che aspiri ad essere libero, anche Granara ha le sue istituzioni assembleari e norme accettate da tutti al momento dell'adesione al progetto.

1]VINCOLI GENERALI

L'accettazione della Magna Charta comporta l'accettazione di determinati vincoli, la cui modifica è sottoposta ad una approvazione unanime:

- Condizione necessaria per qualsiasi forma di attività agrozootecnica sul fondo è il rispetto dei principi dell'agricoltura biologica, almeno per ciò che riguarda i principi condivisi da tutte le principali scuole di coltivazione biologica. La messa a coltura o l'allevamento sono attività cui criteri generali (purchè restino nell'ambito del biologico) sono di volta in volta approvati a maggioranza; la gestione concreta dell'intrapresa spetta invece al gruppo, o al singolo, promotore;

- L'utilizzo di prodotti non biodegradabili da parte dei singoli li vincola alla realizzazione a loro spese di un pozzo nero che non consenta infiltrazioni di sostanze dannose nel suolo del fondo;

- Qualsiasi cambiamento di destinazione d'uso del fondo che abbia carattere permanente (in particolare costruzione di strutture non adibite all'agricoltura), deve venire approvato all'unanimità. Nel caso in cui si voglia intraprendere una qualsiasi attività sul fondo per la quale occorra la costruzione di strutture, i suoi promotori devono presentare un progetto a scadenza, che dovrà ottenere all'unanimità un mandato, non revocabile prima della scadenza stessa. È necessario, però, che le attività intraprese siano aperte ad una possibile partecipazione di tutti i proprietari del villaggio;

- Qualsiasi attività che non comporti un cambiamento nella destinazione d'uso e che non contrasti con i principi di questa carta, è soggetta ad approvazione a maggioranza; -il taglio del legname è sottoposto a criteri decisi all'unanimità;

2] FORME DI PROPRIETÀ:

Per quanto concerne la proprietà del villaggio, per le case è stabilita la suddivisione in nuclei, ognuno dei quali è proprietario di una particella di fabbricato; per quel che riguarda la terra si adotta invece la forma della comproprietà.

3] AGRICOLTURA E REDDITI:

Chi lavora la terra non è tenuto a retribuire chi non la lavora; è tuttavia previsto che chi ottiene guadagni dalla terra contribuisca con parte di essi a opere di miglioramento del fondo stesso. La misura di

tali miglioramenti viene stabilita a maggioranza; le opere di miglioramento divengono poi patrimonio collettivo, patrimonio in grado di favorire successive adesioni al lavoro aricolo.

Il costo del prodotto viene stabilito dal produttore.

4] AMMISSIONE DI NUOVI MEMBRI :

È prevista l'entrata a progetto avviato; questa, dopo un periodo in cui la persona proposta si sarà fatta conoscere e sarà entrata in relazione con i membri del gruppo, dovrà essere decisa da un'accettazione all'unanimità.

Entrare significa sottoscrivere la MAGNA CHARTA, aderendone alle condizioni.

A chi entra verrà richiesto il versamento della quota-terra (pari a quella versata inizialmente da ogni membro) che verrà suddivisa tra tutti coloro che già appartengono al gruppo. Il reinvestimento della somma sarà a discrezione del singolo purchè resti nell'ambito del fondo o delle abitazioni.

5] FORMULE DI USCITA DEI MEMBRI :

L'eventuale uscita comporta essenzialmente il problema della vendita della quota-terra e dello spazio abitativo. Si è cercato di risolverlo prevedendo il diritto di prelazione per chi resta su entrambe le cose.

Per quel che riguarda il costo, si è deciso di individuare un criterio di rivalutazione che nel suo insieme tenga conto di un aumento annuo pari al tasso d'inflazione, dello stato della struttura e di un costo complessivo delle ore lavorative impiegate (il tutto deve essere documentato). In caso di dissenso è previsto l'intervento consensuale di un arbitro esterno.

6] OSPITI

Gli ospiti sono stati distinti in : personali e collettivi.

I primi dipendono esclusivamente da chi li invita e possono usufruire liberamente solo degli spazi di chi li ospita (sono dunque esclusi dalla terra e dalle parti in comune).

I secondi dovranno essere presentati ai cascinarci presenti (se è possibile anche a quelli assenti) che dovranno essere sempre avvertiti del loro arrivo e del tempo di permanenza e dovranno organizzarne le attività nelle parti comuni o sulla terra.

Gli ospiti collettivi hanno la possibilità di partecipare alle assemblee

ma non dispongono del diritto di voto. È prevista un'assemblea a porte chiuse chiamata Consiglio della Rupe.

L'accettazione degli ospiti collettivi è subordinata all'unanimità dei cascinarci presenti, che può essere revocata in qualsiasi momento, e all'eventuale assenso degli assenti informati.

L'IDEA FEDERATIVA

Con l'inizio di Granara la necessaria integrazione città-campagna e una visione lungimirante di mutuo appoggio tra realtà vicine idealmente (affinità libertaria) e complementari nelle attività ha portato ad iniziare un percorso verso la costituzione di una federazione. All'inizio il tentativo era fatto dalla cascina di Sale (Al), Granara (Pr) e la cooperativa Alekos (Mi) e voleva essere un primo trampolino verso una organizzazione e una metodologia politica fondata sul concreto, su realtà di vita e di lavoro oltre che sociali e politiche.

Questa federazione di 3 gruppi arriva ad approfondire gli aspetti teorici, con una lungimiranza e una idealità molto alta tanto da rendere gli spunti (riportati di seguito) ancora estremamente interessanti. Dalla primavera '93 all'estate '94 ci saranno vari incontri e la stesura di una "Magna Carta". La federazione non prenderà piede, perché teorica e ristretta (Sale fallisce nel '94, per cui Granara ancora agli albori e la coop. Alekos non portano avanti nessuna federazione). Ma questo spunto continuerà in varie altre forme ancora frastagliate: si sposta l'obiettivo su una rete più allargata, per cui contribuirà all'avvio della Fiera dell'autogestione (sett '94 prima fiera ad Alessandria), territorialmente a Milano viene creata una aggregazione con il Luglio libertario (luglio '96 primo luglio libertario). Granara in parte coinvolta in questi percorsi portti avanti dalla coop., parteciperà alla formazione della rete italiana degli ecovillaggi (nov. '96, parte della rete GEN, Global Ecovillages Network). Questa area libertaria ha nel suo cuore un ideale organizzativo federale che prima o poi si esprimerà.

Di seguito alcune domande fatte in questo approfondimento che evidenzino i principi e le motivazioni del gruppo di Granara, e poi la Carta della federazione, tolte alcune peculiarità non più interessanti.

Come prende le decisioni il villaggio di Granara

Fino ad ora abbiamo sempre usato l'unanimità come criterio fondamentale.

Nel caso vi siano posizioni fortemente contrarie è possibile imporre un tempo di riflessione, dibattito.

Si sospendono le decisioni se si è demotivati o ci si accorge che “non si sta realmente parlando”.

Solo nel caso di decisioni immediate concrete, vengono prese dai presenti.

Amici, ospiti e scambisti presenti possono intervenire, consigliare, fornire opinioni.

Come vengono visti gli scambi di persone

Li vediamo di fondamentale importanza. Obiettivo dello scambio di persone è la conoscenza personale e la sperimentazione diretta delle diversità più specifiche di ogni realtà e di ogni persona, nella tutela di tali specificità.

L'utilità dello scambio di persone singole dovrà aver valore oltre che personale, anche per la comunità di “origine” e per quella “ospitante”; esse dovranno, a loro volta, garantirsi le energie necessarie per “valorizzare” tale scambio nel migliore dei modi !

Sarà l'“ospite” a scegliere fra la sorpresa e la programmazione del soggiorno. Per quel che riguarda Granara ci riserviamo di riunirci “a porte chiuse” in qualsiasi momento lo si senta necessario per fare il punto sull'“andamento dello scambio”.

Quale è lo scopo finale di una federazione (diverse opinioni).

Contrapporre all'economia capitalistica un'altra economia, tutta da inventare!

Crescere incorporando varie realtà locali, unendo più servizi diversi. Creare una microsocietà parallela sostenibile e riproducibile basata sullo scambio, non solo economico.

La federazione è un organismo complesso con un'evoluzione maggiore e in modo propositivo. La cascina sarebbe l'inizio di una nuova civiltà spirituale. (Iniziare a costruire una società umana in cui non vi siano substrati che limitino le potenzialità dell'uomo all'interno di una sfida della complessità).

Spaccare il muro dell'economia istituzionale, non crearsi un'isola felice; Scambio=termine col quale definire la federazione !

Aggiungo un'altra funzione alla federazione: essere un'amplificatore per le tematiche che fanno da cuneo nel muro di cui sopra senza che sia una sperimentazione-esempio “unione fa la forza”. Bisogna avere chiarezza per capire che tipo di macrosocietà vogliamo. Non si vuole una società perfetta ma si vuole avere la capacità di vivere iniziative di carattere politico rivolte all'esterno che convergano le decisioni.

La federazione come la creazione di una realtà composta da cellule in sè stesse complete.

La federazione come modello di società; la dimostrazione che si può, anche al di fuori di un'economia di profitto, anzi, al di dentro di un'economia di scambio e reciprocità.

Una società in cui si viva la coscienza di una complessità capace di dar spazio alle passioni specifiche, alle potenzialità di ognuno. Uno strumento fondamentale: la relazione.

Forti di ciò, l'azione politica esterna di protesta o difesa dei diritti diviene così strumento anche propositivo.

Come vengono visti gli scambi economici all'interno e all'esterno della federazione

Gli scambi devono contemplare una tensione verso la definizione dei bisogni primari con una attenzione crescente alla loro soddisfazione da parte di tutti i federati.

I criteri dello scambio, interno e/o esterno possono essere:

- a) prezzi di mercato, bassi, con un'informazione dettagliata delle fasi di lavoro e delle persone che se ne sono occupate;
- b) ore lavorative impiegate (es. un Kg di mele costa 1/2 ora di lavoro, che l'acquirente decida eventualmente il corrispettivo in denaro). Critica a tale metodo: "non sono eguagliabili ore di lavoro di persone diverse";
- c) altro definito dal produttore.

In via sperimentale, non obbligatoria, si potrebbero attuare scambi i cui criteri di valutazione devono venir definiti di volta in volta dalle persone interessate e riportati alla federazione in via informativa a fini di ricerca economica.

L'autosufficienza dei federati é un importante strumento, non la finalità di tali scambi.

Quali sono le priorità federative?

Chi partecipa alla federazione deve avere una modalità decisionale interna almeno a maggioranza.

Chi coltiva lo può fare solo biologicamente; non a colture intensive, non a monoculture.

Il lavoro deve avere una dimensione autogestita.

Priorità politica:

-inventare la realizzazione di una forma di democrazia diretta e mostrarla, nei limiti della sua tutela.

Priorità economica:

-no all'accumulazione di capitali a crescita illimitata;

-no alla proprietà privata dei mezzi di produzione di massa pur trovando il modo di mantenerli vicini a chi produce e a chi usa i prodotti;

-democrazia del lavoro, anche in piccolo;

-la relazione: col tempo, con lo spazio-ambiente, con le cose, fra le persone;

-l'economia non violenta: privilegio della dimensione locale, definendo quali scambi a distanza sono sostenibili e non minano la dimensione di relazione.

Che specificità ha Granara

La terra, la vita comunitaria o il vicinato. La complessità che ne deriverà se la sapremo valorizzare.

Magna Charta Federazione (giugno '93)

Economia interna.

Finalità principale della federazione: la qualità della vita attraverso la realizzazione delle potenzialità umane di ognuno, l'utilizzo di ciò per noi stessi e per l'esterno come elemento di forza propositivo durante azioni politiche al di fuori della federazione.

Finalità economica: dare il maggior numero di strumenti possibile per la realizzazione della finalità principale della federazione.

Strumento: lo scambio (nel senso più largo del termine), un'economia di reciprocità.

La federazione non prevede che esistano obbligatoriamente dei piani di produzione, nè sostiene come valore assoluto un mercato di libero scambio.

Si prevedono invece incontri di tutte le realtà che fanno parte della federazione, con scadenze da precisare, atti a definire una sintesi dei bisogni presentati dalle singole realtà e a realizzare quindi accordi a

tempo determinato sia fra le singole realtà, sia fra le realtà e la federazione nel suo complesso, con la finalità di soddisfare tali bisogni.

L'economia interna della federazione prevede la realizzazione di un mercato basato sulla difesa e sullo scambio tra le diversità (da evidenziare man mano) e non sul profitto, non sulla libera concorrenza; un mercato che comporti cioè una coscienza sempre maggiore della complessità dell'individuo e del mondo che lo circonda; un mercato che parta dai bisogni non dalle offerte o dalla produzione.

(...)

Priorità economico-politiche e considerazioni sul lavoro all'interno della federazione

-No alla proprietà privata dei mezzi di produzione di massa, cercando un modo di mantenerli vicini a chi produce e a chi utilizza i prodotti che non sia la proprietà.

-Imprescindibile la democrazia del lavoro, anche in piccolo; non sfruttamento, uguaglianza, autogestione delle attività e delle individualità, rispetto di queste ultime.

-Non concepire se non in casi particolari e limitati nel tempo, lavori che allontanino dal rapporto con il tempo, con lo spazio-ambiente, con le cose, con le persone. Riappropriazione del lavoro come rapporto tra l'individuo e l'ambiente.

-Tensione a realizzare un'economia non-violenta con il privilegio della dimensione locale e la definizione di quali scambi a distanza sono sostenibili senza minare la dimensione di relazione diretta.

-Si considera il baratto come una delle forme di scambio che più possono avvicinare a un'economia basata sui bisogni.

-Avere uno spazio di sperimentazione di nuovi atteggiamenti ecologici, economici, etici e politici, nell'ambito di un comportamento il più possibile solidale e libertario.

Principi, obiettivi e organizzazione economica federale

Una delle più forti e concrete esigenze che hanno motivato la nascita della federazione è stata quella di favorire l'incontro di singole e autonome realtà che hanno deciso di confrontarsi anche con la sfera della produzione di beni e servizi senza adottare principi di sopraffazione.

Le realtà federate trovano nella federazione sia un momento di scambio dei propri prodotti, sia un momento di incontro in un'accezione più ampia, cioè di confronto tra i differenti percorsi a ostacoli che le realtà stesse hanno scelto o dovuto percorrere.

Un momento essenziale della federazione è quindi lo scambio; scambio che però deve essere anche di esperienze. Abbiamo ritenuto che questo fosse tutt'altro che riduttivo, infatti, mentre oggi il commercio è giunto alla negazione di qualsiasi rapporto umano, nella storia l'esi-

genza di produrre e scambiare si è spesso trasformata in una prassi di democrazia. Basti pensare che l'Agorà ateniese era in origine la piazza del mercato e che le Arti e Mestieri furono il fulcro dell'esperienza comunale.

Le esperienze della storia non possono certo costituire un modello per la società contemporanea a causa delle immense trasformazioni incorse nella base materiale dell'economia ma anche e soprattutto sul piano dei valori. Eppure ciò che possiamo recuperare dal passato è la forte relazione che caratterizzava il rapporto tra produttore e consumatore, e ancora di più tra produttore e prodotto. Questa relazione stretta fondata su un'etica per noi difficilmente comprensibile, oggi si è persa, e con essa si è irrimediabilmente perduta la relazione tra consumatore e prodotto, tra società e ambiente, tra individuo e tempo (tali perdite risultano infatti essenziali a quella dimensione di consumo esasperato grazie alla quale si sviluppa l'attuale mondo della produzione).

Per queste ragioni abbiamo ritenuto che lo scambio in sé non fosse sufficiente e abbiamo stabilito che nei meccanismi federativi di scambio venissero reintrodotti fattori in grado di far accrescere la relazione tra i soggetti che scambiano e, tra chi scambia e l'oggetto dello scambio. In particolare abbiamo stabilito che ogni scambio non dovrà essere il semplice incontro di una domanda e di una offerta, ma dovrà essere accompagnato dall'enucleazione e esposizione di tre aspetti: 1) Cosa si è scambiato, 2) come lo si è scambiato, 3) Con quali finalità reciproche si è realizzato lo scambio.

E' quindi indispensabile che alla contrattazione segua o preceda la discussione, la conoscenza. Spesso sentiamo parlare di "qualità della vita" in modo astratto e strumentale alla perpetuazione di un sistema di produzione massificato; noi riteniamo che la "qualità della vita" non la si raggiunga ottenendo "più verde pubblico", ma la si possa recuperare solo a partire da un ripensamento radicale di come si produce, cosa si produce e come lo si scambia.

Come si produce

Per quanto concerne “come si produce” abbiamo posto come condizione perchè una realtà possa entrare nella federazione la sperimentazione al suo interno di una “democrazia del lavoro”, dove definizione collettiva degli obiettivi e eleggibilità delle cariche risultano essere due caratteristiche minime imprescindibili. Nel passato si è spesso confusa la democrazia economica con la democrazia in senso politico. “Democrazia del lavoro” non può sostituirsi alla “democrazia del territorio”, per la stessa ragione che l’unità più elementare della società non può e non deve più essere l’impresa o una qualsiasi altra entità economica. Una vera “democrazia del lavoro” è però fondamentale all’interno di una entità produttiva che aspiri al più alto grado di autogestione dei lavoratori e al radicale rifiuto dello sfruttamento capitalistico del lavoro fondato sul plusvalore.

Cosa si produce

Per quanto concerne “cosa si produce”, abbiamo posto come condizione perchè una realtà possa entrare nella federazione che i metodi utilizzati per la produzione tendano al principio del massimo grado di compatibilità ambientale e cioè sul più alto grado di utilizzo di risorse rinnovabili e di materiali non inquinanti. Non si tratta solo di una ricerca di migliori condizioni di salute per noi stessi, non si tratta solo di un rifiuto della nocività intrinseca ai posti di lavoro che ci sono offerti da buona parte del mercato capitalista, ma si tratta di un ripensamento globale che la nostra generazione non può più rimandare circa la distruzione in atto delle basi materiali per la sopravvivenza delle generazioni future e delle altre specie.

(...)

Il capitalismo è fondato sull’imperativo della crescita illimitata, ma una crescita economica illimitata non può più essere vista come precondizione per il progresso. Il sogno di un benessere generalizzato confezionato dal progresso tecnologico si è mostrato invece legato inescandibilmente al peggioramento delle condizioni di vita nei paesi del Sud del mondo, alla distruzione degli ecosistemi, della complessità genetica e delle risorse vitali del pianeta. Il benessere di tutti non si è realizzato e non si realizzerà, ad esso si è sostituita l’opulenza dei pochi, sempre giustificata come una fase per il raggiungimento del Progresso.

Riteniamo che all'imperativo della "crescita o morte" tipico di un sistema fondato sulla competizione e accumulazione occorra offrire l'alternativa di uno sviluppo sostenibile. Innovazione tecnologica non deve più coincidere con crescita quantitativa dell'economia. Nel sistema capitalista la distruzione di risorse, crea profitto e quindi ricchezza. Questa finzione deve essere sostituita con un sistema politico e economico che imponga al produttore di internalizzare i costi della distruzione ambientale e che ponga limiti precisi alla distruzione stessa.

L'adozione dell'agricoltura biologica e l'adesione della federazione alla rete di distribuzione del commercio Equo e Solidale sono i primi segni concreti e conseguenti a questa analisi. Soprattutto da un punto di vista simbolico, il prodotto deve divenire, nello scambio federativo, più una testimonianza etica della qualità del produttore che non simbolo consumistico dello status del consumatore. Al fine di valorizzare tale identità, il marchio federativo, se usato, non deve comunque sostituirsi con quello della realtà originaria.

Come si scambia

Per quanto concerne "come si scambia il prodotto", abbiamo ritenuto necessario elaborare dei meccanismi che da un lato lasciassero la maggiore autonomia possibile al produttore e dall'altro lato, però, tenessero conto del complesso dei bisogni della Collettività. Scartata l'ipotesi di una centralizzazione della pianificazione economica, ci siamo però voluti dotare di un ambito assembleare in cui esporre i bisogni di ogni realtà. In questo ambito avranno modo di ispessirsi le tendenze sugli scambi non finalizzati al guadagno. La federazione prevede quindi di realizzare sulla base della libera scelta, contratti annuali al fine di soddisfare le necessità espresse. Il mutuo appoggio, che rimane l'ideale di riferimento, non può essere infatti imposto, ma deve scaturire da conoscenza reciproca, fiducia reciproca e affinità fondata sul concreto vissuto comune così da dare il massimo di soddisfazione umana possibile a chi lo sperimenta.

Il mercato interno alla federazione è quindi un mercato libero da organismi burocratici ma fortemente intriso di dei valori etici della reciprocità, rispetto umano e scala umana. Per contro nel mercato capitalistico cosiddetto "libero" troppo spesso mancano regole morali che riportino l'economia al servizio della società laddove è invece sempre più la società ad essere al servizio dell'economia.

Marchio federativo

Le realtà federate hanno la più ampia autonomia nella decisione di cosa produrre e a chi venderlo e a quanto e in generale di come gestire i propri interessi economici, tuttavia, utilizzando il canale federativo o il marchio della federazione, esse devono attenersi ai principi solidaristici sopra esposti e in primo luogo al principio del Giusto Prezzo (prezzo trasparente, giustificato, discusso e deciso in ambito assembleare).

(...)

Lo scambio

Sperimentare l'uscita dall'uso del denaro come criterio mediato di valore dello scambio è una delle tensioni economiche e politiche interne alla federazione. Obiettivo di questa sperimentazione è di ridurre il denaro a oggetto barattabile che assume di volta in volta diverso valore all'interno dei singoli scambi. L'ideale di mercato a cui le federazione tende non è quello autarchico, viene data però la massima attenzione all'autosufficienza di base dei singoli aggregati territoriali, contro una divisione internazionale del lavoro che determina una sempre crescente dipendenza di alcune regioni o paesi da altri.

Per accrescere la conoscenza reciproca la federazione prevede lo scambio di periodi lavorativi tra individui di realtà diverse. E' previsto inoltre che i campi federali vengano fatti a rotazione nella località di ciascuna realtà federata. I campi federali dovranno essere organizzati in modo tale da stimolare l'integrazione tra lavoro manuale e lavoro intellettuale, cioè tra momenti di riflessione e momenti di concreta attività lavorativa.

Riteniamo infine che la coesistenza nell'ambito della federazione di gruppi eminentemente urbani e gruppi eminentemente rurali sia di per sé uno stimolo per una crescente integrazione tra città e campagna.

E' bene precisare che la federazione non è composta solo di realtà produttive. In essa vi è posto per gruppi di azione politica, di intervento sociale volontario o per quant'altre realtà che abbiano le caratteristiche richieste dalla presente Magna Charta. L'interrelazione anzi, tra gruppi che hanno una funzione economica primaria e gruppi che hanno caratteristiche eminentemente politiche o sociali, è la garanzia di una maggiore complessità, in grado di allontanare i rischi di economicismo dati dal privilegiare eccessivamente la sfera economica.

La federazione persegue finalità politiche e socio-culturali oltre a quelle economiche. Le une sono inscindibili dalle altre; fare parte della federazione significa confrontarsi in misura maggiore o minore su tutti

e tre questi piani.

La macro-economia è forse l'ambito più difficile col quale confrontarsi. Eppure la necessità di confrontarsi con questo ambito è imprescindibile; Nessuna società infatti potrà mai cambiare radicalmente se non verrà svuotata di significato nelle sue stesse basi materiali. E' necessario che un'economia alternativa si vada affermando parallelamente all'offerta di valori alternativi a quelli dominanti. L'idea diffusa negli anni '70 di cambiare la società preminentemente attraverso la cultura, si è spesso scontrata irrimediabilmente con la capacità del lavoro alienato di produrre individui alienati. Non c'è lavoro culturale che possa essere vincente (in termini di sviluppo di capacità critica autonoma) se l'unico riferimento lavorativo concreto resta il luogo di lavoro dipendente.

La società parallela

Questa nostra strategia economica è parte di un tentativo più ampio di costituzione di una società parallela fondata su principi etici in grado di contagiare pacificamente e inesorabilmente la società dominante. Questa prassi economica fondata sulla sperimentazione non vuole essere un superamento cieco della concezione della divisione in classi (resta da analizzare) della società. La società rimane divisa in classi e non è certo la rete dei nostri gruppi a poter cambiare questo dato.

Oggi la lotta per la riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario, per la piena occupazione, contro lo straordinariato, le lotte per la casa e per i servizi sociali, la lotta anche legislativa per l'eliminazione dei più evidenti privilegi di classe devono procedere parallelamente alla nostra prassi. Tuttavia il favore che la federazione accorda alla nascita di un nuovo soggetto economico, la piccola e media impresa autogestita, riflette la consapevolezza di dover superare gli orizzonti del rivendicazionismo economico-sindacale.

La società è a un bivio fra distruzione di sé stessa e rinnovamento globale. L'obiettivo prioritario della federazione di lungo periodo è quello di affrontare a questa scadenza con un bagaglio di sperimentazione tale da avere argomentazioni concrete. La piccola e media impresa autogestita può essere negativamente vista oggi come una semplice comparsa all'interno del mercato oligopolista; comparsa che non ha prospettive di cambiare realmente la storia e che sarà presto spazzata via dal mercato, il quale resta, malgrado noi, fondato su leggi competitive. Eppure il confronto col mercato potrà non essere distruttivo se riusciremo a far sì che le entità economiche autogestite conservino almeno parzialmente le loro identità di servizi per la rete

delle comunità, resistendo contro la tendenza a diventare' semplici cellule impazzite del mercato.

IL PROGETTO ORIGINARIO DI GRANARA

Il primo progetto è stato scritto all'inizio di Granara sulla base di un progetto di un centro per l'energia steso da un gruppo di ecologisti (tra cui Alberto Castagnola e Paolo Ermani dell'EUZ, centro per l'energia in germania a cui si ispira); doveva servire per chiedere finanziamenti (CEE e regione) e come presentazione. Anche se il progetto è stato più volte modificato e integrato con le altre attività progettuali di Granara (educazione ambientale e alla salute, agricoltura biologica), lo scopo è rimasto lo stesso: è stato presentato alle figure istituzionali del luogo ed è la base per richieste di finanziamenti (anche se fino ad ora non abbiamo ancora trovato la strada giusta). Per questo non va considerato come il Progetto Definitivo di Granara, ma come un'aprospectiva possibile, condivisa. Specie ora è possibile e necessaria una completa ridefinizione del progetto globale integrato, con l'avvicinarsi di concrete attività e con l'arrivo di altri progetti. Questo rimane comunque uno scenario che evidenzia gli ideali del villaggio ecologico e soprattutto l'integrazione dei vari progetti in una visione di complessità ecologica. Quello che segue è il progetto epurato di alcuni noiosi particolari e dei costi.

Introduzione al progetto

Granara è un piccolo agglomerato di vecchie case contadine costruite in pietra e legno sull'appennino tosco-emiliano, in alta Val di Taro. Con i suoi oltre 50 ettari di campi e pascoli rivolti a Sud, di boschi di cerro e di torrenti, è sicuramente un posto meritevole di essere fatto rivivere. Dopo due anni di ricerche i promotori di questa iniziativa trovano così un'accordo unanime sulla scelta del sito, con l'obiettivo non di ricostituire un semplice villaggio rurale, bensì di avviare un progetto più complesso, anche in relazione alle proprie competenze e aspirazioni lavorative nell'ambito della salvaguardia e della valorizzazione delle risorse ambientali.

Il Progetto Granara è composto da tre sottoprogetti (settori) integrati tra loro. Abbiamo ritenuto indispensabile connettere fra loro attività di produzione agricola biologica (senza l'uso di sostanze chimiche di sintesi), con attività di ricerca e sperimentazione tecnologica nel campo delle tecnologie appropriate (a basso impatto ambientale) e con attività di educazione ambientale e alla salute, consapevoli che

questi tre settori costituiscono tre facce di un'unica risposta alla frattura ecologica.

La scommessa del villaggio è quella di riuscire ad offrire ai suoi abitanti e visitatori una visione globale, in grado di mettere in relazione tra loro aspetti della produzione e del vissuto quotidiano, normalmente scollegati sia su un piano energetico che da un punto di vista sociale. A tal fine, solo per fornire alcuni esempi, impianti dimostrativi di produzione energetica con uso di fonti rinnovabili (vento, sole, biomasse) sono messe in relazione fin dall'inizio con la stessa progettazione delle abitazioni ad alto risparmio energetico; la produzione dei rifiuti viene messa in relazione con la produzione agricola mediante la fitodepurazione degli scarichi e il compostaggio dei rifiuti organici; la promozione delle tecnologie appropriate è messa in relazione ad un intervento culturale nelle scuole.

Il Progetto Granara è volto a garantire nell'arco di 10 anni circa un reddito ad un numero di operatori residenti intorno alle 8 unità (escluso il numero variabile degli operatori non-residenti). E' quindi un progetto economico, ma anche senza dubbio una proposta di vita. Per tale ragione esso nasce fortemente proporzionato alle reali energie sin da ora disponibili, essendo nostra intenzione mantenere tutti e tre i settori dell'iniziativa entro una "scala umana", cioè una dimensione ottimale con la quale i soggetti promotori possono continuare a stringere relazioni interpersonali utili per un incremento delle motivazioni individuali.

Una forte spinta di fondo che muove i promotori non è il rifiuto della città, bensì per contro la consapevolezza di una necessaria integrazione tra città e campagna. In quest'ottica nasce l'Associazione che collega, inizialmente, Granara alla cooperativa Alekos di Milano, la quale verrà a svolgere, anche se non in esclusiva, quelle funzioni di promozione delle iniziative, di distribuzione dei prodotti, nonché di diffusione dei principi basilari, così necessarie per una massima incisività del progetto.

PRESENTAZIONE del villaggio

Il Villaggio di "Granara di Sopra" è situato nel Comune di Valmozzola in 5 provincia di Parma e comprende 55 ha di terreno collinare a un'altitudine media di 600 m s.l.m.

Tale sito è stato scelto e acquistato dopo un anno e mezzo di ricerche, in quanto la diversificazione degli ecosistemi presenti e lo stato di abbandono dei terreni coltivabili sono risultati ideali sia per programmi di ricerca nell'ambito delle energie rinnovabili e delle tecnolo-

gie appropriate, sia per lo sviluppo dei programmi di educazione ambientale per le scuole, sia, infine, per permettere la realizzazione di una azienda agro-zootecnica biologica.

Si ritiene di fondamentale importanza, ai fini della realizzazione del progetto, la compresenza e l'integrazione dei tre sopracitati ambiti di intervento sul territorio; è infatti significativo e arricchente un approccio il più possibile complesso alla realizzazione di un progetto ecologicamente sostenibile, che comprenda l'integrazione del piano educativo-divulgativo, di quello produttivo e di quello della ricerca applicata. (...)

1. Azienda agro-zootecnica biologica.

1.1. La scelta del biologico

La realizzazione di una azienda agricola biologica costituisce una componente fondamentale del "progetto Granara", ove il termine biologico e' inteso -in modo flessibile- secondo i criteri stabiliti dall'International Federation of Organic Agricultural Movements (I.F.O.A.M.), attualmente accolte dal Regolamento C.E.E. 2092 del Luglio 1991.

Il fondo agricolo "Granara di Sopra" e' sito in provincia di Parma, nel comune di Valmozzola, in alta Val di Taro. La scelta di recuperare questo fondo di oltre 55 ha. attualmente improduttivo e di realizzarne una azienda agricola biologica e' sicuramente correlata all'esistenza degli altri due settori del "progetto Granara" (costituzione del Centro di tecnologie appropriate e del "campo permanente" di educazione ambientale), ma e' anche una scelta che possiede una sua profonda validità' intrinseca.

Quando si va ad analizzare la validità' dell'agricoltura biologica nel suo complesso si tende infatti comunemente a soffermarsi unicamente davanti a quelli che appaiono gli aspetti più' strettamente ambientalistici del problema, in particolare sul minore impatto ambientale derivante dalla sostituzione delle sostanze chimiche di sintesi con metodi di lotta e fertilizzazione rispettosi dell'agro-ecosistema. In realtà' riteniamo che la nostra scelta vada al di là' di una semplice dimostrazione di una sensibilità' ecologica. L'elevato valore nutritivo degli elementi provenienti da coltivazione biologica, il ragguardevole risparmio di risorse energetiche, nonché' il maggiore impiego di manodopera sono infatti solo alcuni dei principali vantaggi offerti dall'agro-biologica.

E' nostra intenzione costituire una azienda di dimensioni medio- piccole, anche se ciò' può' apparire oggi anti economico. Questa nostra intenzione nasce in primo luogo dalla volontà' di mantenere il progetto entro una "scala umana", cioè' una dimensione ottimale nell'ambito della quale i soggetti promotori possano stringere relazioni interpersonali utili per un incremento delle motivazioni individuali.

In secondo luogo la scelta delle dimensioni dell'azienda scaturisce dalla necessità' di integrare le attività' agricole con attività' che agricole non sono, le quali sottraggono energie ma nello stesso tempo forniscono reddito aggiuntivo.

In terzo luogo le dimensioni sono necessariamente determinate dalla limitata disponibilità' iniziale di capitali.

1.2. Situazione di partenza: prima fase piano di sviluppo (2-3 anni).

La prima fase del progetto consiste nel recupero delle terre incolte e abbandonate, che attualmente costituiscono il 45% del terreno non boschivo su un totale di 22 ha. di terra discretamente variegata, esposta a Sud/Sud-Est, con prevalenza di impasti argillo-calcarei, ad una quota media che oscilla intorno ai 600 m. s.l.m. Il restante 55% e' attualmente in uno stato di semi-abbandono con il taglio del fieno (sempre meno redditizio e sempre più' circoscritto) limitato ad una volta l'anno. Nell'ambito della prima fase e' possibile prescindere dal periodo di conversione previsto dal codice I.F.O.A.M., dato lo stato pluriennale di semi-abbandono in cui versa il fondo.

In questa fase e' previsto l'impianto di ha.2 di frutteto (meleto, pereto e cereseto in prevalenza) e di ha. 1 di vigneto. Sui restanti 19 ha. si prevede di sfruttarne 4 a seminativo (in prevalenza grano, farro, orzo e triticale -con particolare attenzione, pero', a una variazione colturale più' ampia possibile), 4 ha. a foraggio in alternanza col seminativo e 4 ha. a pascolo perenne (allevamento bovino semibrado); infine 3,5 ha. saranno destinati agli allevamenti speciali (che subentreranno pero' solo nella seconda fase di sviluppo aziendale) e 1,5 ha. destinati ad orticoltura. Nei restanti 2 ha. non boschivi e' prevista la realizzazione delle strutture necessarie a soddisfare i bisogni dei progetti correlati (campi base, laboratori, ecc.) e non potranno quindi essere utilizzati per le attività' agro- zootecniche.

La rilevanza che contiamo di attribuire alle foraggere si giustifica sia con le naturali condizioni pedo-climatiche del fondo, sia con le esigenze di una massima rotazione tra colture depauperatrici e colture miglioratrici. La centralità' delle foraggere unite al pascolo e' poi connessa attività' zootecnica e in termini economici e' da essa parzial-

mente giustificata. L'allevamento dovrà costituire infatti non solo un'importante fonte di reddito, ma anche un'insostituibile fonte di sostanza organica e un cardine dell'avvicendamento colturale. A tal fine particolari sforzi verranno rivolti per anticipare il più possibile la disponibilità dei fondi necessari per la costruzione delle stalle, in modo tale da giungere alla loro realizzazione entro la fine della prima fase, salvo restando la priorità finanziaria rivolta alla ristrutturazione degli immobili abitativi e all'acquisto delle macchine agricole indispensabili.

Il numero degli operatori agricoli previsto durante la prima fase consiste di almeno due unità'.

(previsione di spesa 1 fase : 100 milioni, esclusa costruzione fabbricati rurali e civili).

1.3. Seconda fase di sviluppo aziendale: l'autosufficienza.

La seconda fase, anch'essa della durata di circa 3 anni, e' volta ad assicurare agli operatori agricoli un reddito soddisfacente. Il numero degli operatori agricoli previsto sale ad almeno tre unità'.

La seconda fase e' volta soprattutto a trasformare l'azienda in un sistema agricolo autosufficiente rivolto -il più possibile- al consumo e al ripristino delle risorse locali.

E' questa anche la fase in cui viene ultimata la rete di commercializzazione dei prodotti.

La commercializzazione dovrà avvenire in prevalenza sia tramite la rete dei punti vendita specializzati (mediante acquisto del marchio AIAB), sia tramite lo spaccio interno alla cooperativa ALEKOS di Milano, sia, infine, tramite la attività' agro-turistica e di ristorazione la cui apertura (autonoma e parallela rispetto al "progetto Granara") e' prevista in altro sito in Val di Taro entro 4 anni con modalità' ancora da definire. Terminata la realizzazione dei fabbricati rurali e civili e i necessari interventi sul territorio (strada, strade bianche, rete di sentieri, canalizzazioni e drenaggi, rimboschimenti mirati, ecc.), e ultimata l'analisi accurata dell'entomofauna, occorre che si realizzi l'equilibrio ecologico tra fauna e flora spontanee e agricoltura, in particolare in relazione alla predazione degli insetti nocivi alle coltivazioni. L'obiettivo e' quello di rendere il territorio parte integrante dei processi vitali della terra coltivata.

In questo senso e' impossibile stabilire la quantità' ottimale del bestiame allevato, che potrà essere definita solo sperimentando gradualmente la compatibilità' del numero dei capi col raggiungimento del climax e col rispetto delle condizioni etologiche e fisiologiche degli animali. La seconda fase prevede comunque l'ampliamento dell'alle-

vamento semibrado bovino sia da latte che da carne, nonché in subordine l'introduzione di allevamenti minori (ovini e ovaiole).

Un capitolo a se', strettamente connesso alle attività extra- agricole, meriterebbe l'allevamento dei cavalli nell'ambito del quale particolare attenzione potrà essere rivolta al recupero del cavallo bardigiano.

Posto al di fuori attività agricola in termini economici e' anche la coltivazione del ceduo, dal momento che si prevede lo sfruttamento del legname solo per il fabbisogno interno del villaggio.

Anche l'apicoltura, ampiamente prevista e auspicata, sarà posta al di fuori dell'attività agricola interna, venendo affidata a operatori esterni professionisti.

In ultimo, i risultati ottenuti in frutticoltura nei primi anni di vita dell'azienda detteranno le dimensioni dell'ampliamento di questo settore, che dovrà avvalersi della ricerca delle varietà autoctone nel frattempo realizzata.

1.4. Terza fase di sviluppo aziendale: l'integrazione col territorio.

Raggiunta la maturità dell'azienda dopo almeno 6-8 anni dalla nascita, considerando lo stato iniziale di partenza, il settore agricolo del "progetto Granara" può ipotizzare di ampliarsi con l'acquisto o l'affitto di altro terreno e il coinvolgimento di altri operatori.

Durante questa terza fase Granara intende diventare un punto di riferimento per gli agricoltori locali che avessero intenzione di convertire al biologico le loro aziende. Un'azienda biologica e' una realtà radicata sul territorio anche sul piano dei rapporti sociali e a tal fine, fin dalla prima fase, ma con massima rilevanza nella terza, Granara si ripromette di ricercare il più alto grado di collaborazione e scambio con gli agricoltori locali, promuovendo sia iniziative di mutuo appoggio, sia iniziative congiunte di promozione del prodotto locale.

La terza fase costituisce anche l'inizio della sperimentazione più "ardita": si ipotizza l'introduzione dell'allevamento ittico in vasca (in particolare gamberetto d'acqua dolce) e l'allevamento, in alternativa tra loro, di cinghiali o daini. E' prevista inoltre la coltivazione di funghi. In ultimo a partire dal decimo anno di vita dell'azienda, gli eventuali utili al netto degli ammortamenti sui capitali iniziali potranno iniziare ad essere rivolti a investimenti nelle tecniche alimentari di trasformazione del prodotto (in particolare la produzione di formaggi).

1.5. Politiche agricole comunitarie: le prospettive del biologico.

(...)

2. Centro Permanente di Educazione Ambientale e alla Salute

2.1. Introduzione.

Il Villaggio di Granara intende promuovere attività che mirino alla diffusione della cultura e delle esperienze tese a migliorare la qualità della vita umana. Non si tratta soltanto di una "tendenza ecologista", ma del tentativo concreto di presentare alternative credibili all'attuale sistema di produzione e al nostro sistema di vita.

Si ritiene perciò fondamentale sviluppare attività di educazione ambientale, di ricreazione e di animazione.

L'educazione ambientale è stata inserita nei nuovi programmi di insegnamento per la Scuola Elementare con il D.P.R. n° 104 del 12.2.1985.

L'educazione ambientale rientra nei programmi di scienze, la cui finalità generale è l'acquisizione da parte del bambino di conoscenze e abilità che ne arricchiscano la capacità di comprendere e rapportarsi con il mondo e che, al termine della scuola dell'obbligo, lo rendano in grado di riconoscere quale sia il ruolo della scienza nella vita di ogni giorno e nella società odierna e quali siano le sue potenzialità e i suoi limiti.

Gli obiettivi fondamentali risultano essere:

- la crescente padronanza di tecniche di indagine, da quelle di tipo osservativo, sino all'impiego in situazioni pratiche del procedimento sperimentale
- l'acquisizione di abilità cognitive generali e lo sviluppo della capacità di formulare semplici ragionamenti ipotetico- deduttivi
- sviluppare l'autonomia del giudizio, accompagnata da disponibilità a considerare le opinioni altrui ed a confrontare queste e le proprie con i fatti
- sviluppare il rispetto consapevole per l'ambiente
- sviluppare un rapporto sempre più articolato tra il "fare" e il "pensare".

Tutti questi obiettivi, in parte comuni ad altre aree disciplinari, vanno perseguiti attraverso lo svolgimento di attività e l'acquisizione di conoscenze riguardanti aspetti fondamentali sia del mondo fisico, sia del mondo biologico, considerati nelle loro reciproche relazioni e nel loro rapporto con l'uomo.

Per il raggiungimento di tali obiettivi le attività da svolgere sono raggruppate per temi:

- fenomeni fisici e chimici
- ambienti e cicli naturali
- organismi: piante, animali, uomo
- uomo e natura

L'educazione ambientale risulta fondamentale per il superamento dello stretto riduzionismo nozionistico che, purtroppo, caratterizza il nostro sistema scolastico. Essa vuole essere il collante interdisciplinare tra le diverse aree di insegnamento scolastico; infatti non si può parlare di un ambiente senza prendere contemporaneamente in considerazione, per esempio, la storia, la geografia e la trasformazione antropica del territorio stesso.

Il Centro Permanente per l'Educazione Ambientale di Granara si pone come finalità primaria la sensibilizzazione ai problemi legati all'ambiente attraverso la valorizzazione delle risorse naturali presenti sul territorio e la sperimentazione diretta di possibili soluzioni ai comportamenti quotidiani che direttamente concorrono a creare il "problema ambientale".

2.2. Descrizione delle risorse territoriali disponibili

Nel territorio della Val di Taro esistono diverse situazioni interessanti dal punto di vista naturalistico. Il relativo basso impatto ambientale dell'attività antropica ha permesso, infatti, la perpetuazione di ecosistemi complessi e ben conservati, che rappresentano una risorsa rara sul territorio italiano. La salvaguardia e la valorizzazione di questi ambienti deve rappresentare il filo conduttore di una strategia che intenda realizzare occasioni di lavoro e di sviluppo economico eco-compatibili.

Nel corso della realizzazione dei progetti si renderanno disponibili ulteriori risorse, rappresentate dal Centro della Tecnologia Appropriate e dall'Azienda Biologica.

2.3. Descrizione del progetto.

Il progetto prevede l'utilizzazione delle strutture del centro di Granara per la creazione di percorsi ambientali, laboratori didattici e campi estivi. Si prevede anche la creazione di un Centro di Documentazione sull'Educazione Ambientale.

Le attività possono essere così schematizzate:

- escursioni nel territorio della Val di Taro
- promozione della conoscenza della flora e della fauna locale
- percorsi sugli ecosistemi presenti (es, bosco, stagno, ecc.)
- percorsi sugli elementi naturali (acqua, terra, aria, fuoco)
- visite all'azienda biologica e al centro di tecnologie appropriate
- percorsi di educazione alla salute
- sensibilizzazione su una corretta alimentazione
- laboratori didattici (es. costruzione di giochi con materiali di recupero, costruzione di oggetti utilizzando le risorse del territorio, costruzione in scala di case a basso consumo energetico).

- laboratori di animazione a tema
- laboratori teatrali e musicali
- organizzazione di corsi professionali per animatori e educatori ambientali

Tali attività verranno realizzate in seguito alla realizzazione graduale delle strutture ad esse adeguate.

2.4. Persone e strutture coinvolte.

(...)

2.5. Preventivi di spesa

(...)

3. Centro di Tecnologie Appropriate ed Energie Rinnovabili

3.1 Presentazione

La creazione di un Centro per la sperimentazione e la diffusione di tecnologie alternative, specie energetiche, trova un riferimento nella strategia di rilancio dell'uso delle energie rinnovabili adottata e sostenuta nel Piano Decennale per l'Ambiente presentato nel marzo del 1992 dal Ministro per l'Ambiente.

(...)

Nel quadro del Programma Energia del Piano decennale numerosi sono i programmi e le azioni che riguardano le iniziative previste nell'ambito del presente progetto; in particolare:

Riduzione dei consumi di climatizzazione degli ambienti

(...)

Più in particolare, alcune delle "Azioni" previste dal Piano troverebbero nel Centro un punto di riferimento sia per la sperimentazione di apparati più adatti alle realtà italiane, sia per le attività di sensibilizzazione e di diffusione delle tecnologie innovative presso la popolazione.

Incentivazione degli interventi di risparmio energetico

(...)

1.2.1.1. Riduzione delle dispersioni termiche degli edifici

(...)

Potenziamento dell'impiego delle fonti energetiche rinnovabili

(...)

Definizione di una quota minima da riservare alla produzione elettrica con fonti rinnovabili

(...)

2.1.2. Definizione di una quota minima da riservare alla produzione elettrica con fonti rinnovabili

(...)

Allo stato attuale di definizione del Piano Decennale per l'Ambiente, le indicazioni qui riportate sono sufficienti per inserire il Centro nel quadro di una politica energetica nazionale che continui ad escludere il ricorso al nucleare per la produzione di energia.

Risulta inoltre evidente il ruolo che il Centro del tipo qui progettato può svolgere in ambito regionale ma anche - in qualche misura - come "modello" per iniziative analoghe, di estrema utilità per molte delle funzioni di stimolo e promozione alle quali il Piano Decennale per l'Ambiente attribuisce una elevata priorità.

Secondo il progetto qui presentato il Centro intende sperimentare delle tecnologie alternative - non solo energetiche - atte a soddisfare bisogni essenziali delle popolazioni dei paesi sottosviluppati. Mentre la situazione socio-economica di queste regioni tende ad aggravarsi sempre di più, in prospettiva - a seguito principalmente dell'esplosione demografica che si registrerà entro il 2005 - si può prevedere che sarà messo in dubbio la stessa possibilità di promuovere lo "sviluppo" di tutto il Terzo Mondo. Sembra cioè largamente probabile il rapido diffondersi di processi di emarginazione che lasceranno fuori dai meccanismi economici fondamentali oltre due miliardi di persone, in gran parte al di sotto della "soglia della povertà" calcolate dalla Banca Mondiale.

Risolvere, sia pure gradualmente, i problemi di sopravvivenza e di qualità della vita a livelli minimi di questa parte dell'umanità, richiederebbe radicali mutamenti dei principali meccanismi economici oggi dominanti. Si può però pensare che una diversa concezione delle "dotazioni" tecnologie necessarie per conseguire livelli minimi di benessere senza distruggere l'ambiente naturale e riproducendo le risorse energetiche consumate, potrebbe risultare significativa per molte centinaia di milioni di persone.

Mentre in molti paesi a livello OCSE, le ipotesi di "tecnologie appropriate" sono ampiamente discusse e sperimentate, in Italia le esperienze sono state molto limitate.

Il Centro intende, anche in questo caso, riproporre linee di ricerca e di sperimentazione, già ampiamente percorse all'estero, concentrando la propria attenzione sulla possibilità di diffondere su larga scala nel Terzo Mondo delle soluzioni tecnologiche alternative, volte a soddisfare bisogni fondamentali e urgenti.

E' evidente poi, che le attività di ricerca e di sperimentazione saranno accompagnate da una intensa attività di formazione, sia sugli aspetti tecnici delle tecnologie analizzate, sia sui problemi connessi alla loro diffusione, sia regionale che nel Terzo Mondo.

In questo secondo caso, l'attività di formazione riguarderà tutti coloro - volontari, cooperanti, esperti internazionali - che operano nel campo del trasferimento di tecnologie ai paesi sottosviluppati; d'accordo con le

agenzie di invio, potranno essere organizzati seminari teorico-pratici modulati secondo gli interessi di piccoli gruppi in partenza oppure secondo le esigenze dei paesi di destinazione o delle aree di intervento dei progetti di sviluppo.

Infine è opportuno ricordare che il Centro intende riprodurre in Italia - con i necessari accorgimenti e adeguamenti - esperienze analoghe avviate da tempo in alcuni paesi europei (Germania, Svizzera, Danimarca, Francia, Galles). Dovrebbero essere quindi evitati parte degli errori e dei rischi che caratterizzano in genere i progetti-pilota, mentre i confronti economici - in termini di rendimento e di costi - dovrebbero rendere più incisiva l'esperienza del Centro.

3.2. Finalità dell'iniziativa

- Sperimentare in Italia una serie di tecnologie alternative (dolci, appropriate,..), specie energetiche.
- Approfondire i problemi legati alle energie alternative e diffondere a livello di base le conoscenze in materia in una prospettiva non nucleare.
- Diffondere nella regione l'uso di tali tecnologie, con particolare attenzione a quelle che permettono forme di controllo da parte delle famiglie e di autogestione a livello sia tecnico che economico.
- Favorire la conoscenza di tali tecnologie nei paesi sottosviluppati e gli scambi di risultati sperimentali.
- Contribuire a ridurre l'uso di materie prime non rinnovabili e creare le basi per un modello di consumo a basso contenuto di energia, specie nel settore abitativo.
- Contribuire alla formazione di tecnici, italiani e stranieri, nel campo delle tecnologie alternative, per l'installazione e l'assistenza.
- Svolgere attività di consulenza anche gratuita per tutte le attività svolte dal Centro.
- Creare le condizioni per la nascita di posti di lavoro stabili e per la organizzazione di attività autonome su piccola scala.
- Costituire un centro di documentazione e studio sui problemi delle tecnologie alternative e un punto di diffusione di materiali informativi e formativi.
- Svolgere iniziative commerciali - i cui proventi saranno destinati esclusivamente ad ampliare le attività del Centro - volte a favorire la diffusione delle tecnologie alternative.

3.3. Risorse e caratteristiche del luogo

Il villaggio di Granara è interessante sotto molti punti di vista:

Luogo

- accessibilità della strada, vicinanza all'autostrada e alla ferrovia
- bellezza paesaggistica e particolarità naturalistiche
- circa 50 ettari intorno con equilibrio tra zone coltivate e zone selvatiche

Risorse energetiche

- ottima esposizione solare del villaggio
- presenza di vento anche forte
- presenza di corsi d'acqua anche permanenti (rio Alborelle)

Risulta quindi possibile, seppur difficile, l'obiettivo dell'indipendenza energetica del centro attraverso: pannelli solari, tecniche di risparmio energetico, generatore eolico, turbine idrauliche, biogas.

Strutture

- Fabbricazioni rurali da ristrutturare sia per le esigenze abitative dei residenti, sia per le attività del Centro
- E' necessaria la creazione di una saletta con 30-50 posti per lo svolgimento dei corsi di formazione, per la proiezione di video, per gli incontri dei collaboratori del Centro.
- E' necessaria la creazione di un centro di documentazione con biblioteca in una grande stanza.
- E' opportuno che il laboratorio, i magazzini, le officine vengano costruiti esternamente alla struttura già esistente, adibita ad abitazione dei residenti e degli ospiti e alle strutture del centro già accennate.

3.4. Persone coinvolte

Residenti

(...)

Ospiti

Il Centro deve essere in grado di ospitare persone per brevi e medi periodi; dovrà quindi disporre di tutto ciò che necessita per questo scopo. Il Centro ammetterà singoli e gruppi di visitatori ai quali offrirà una visita guidata al centro con spiegazione di obiettivi e motivazioni del centro. Il cibo offerto dovrà essere naturale, auto prodotto o proveniente dalla zona.

Le attività del Centro prevedono il coinvolgimento di persone preferibilmente del luogo attraverso la creazione di cooperative economicamente autonome.

3.5. Programma delle attività

(...)

A. Progetto Energia Solare

L'utilizzo dell'energia solare verrà valorizzato al massimo. Per la sperimentazione, la dimostrazione ai visitatori e la pratica per i partecipanti ai corsi di formazione non necessitano particolari disponibilità di spazio e praticamente nulle porzioni di terreno. Sarà sufficiente avere superfici di tetto disponibili dove installare i pannelli.

L'energia solare sarà, almeno inizialmente, uno dei settori trainanti del centro per i seguenti motivi:

1. Basso costo della tecnologia occorrente, sia per i collettori solari che per i pannelli fotovoltaici.
2. Disponibilità di energia elevata e ottima esposizione.
3. Facilità di installazione, manutenzione, diffusione, trasporto e uso.
4. Elevata competitività a confronto con le energie tradizionali. La competitività aumenta se l'energia solare viene inserita in un contesto di risparmio energetico globale e di generazione di energia integrata.
5. Impatto ambientale praticamente nullo
6. Incentivi economici da parte delle amministrazioni locali e regionali
7. Presente e futuro più che promettente per la diffusione di questo tipo di energia.

8. Ampie possibilità di sperimentazione e di progresso della ricerca.
9. La tecnologia solare è il mezzo migliore da esportare nei paesi sottosviluppati per l'elevata disponibilità della fonte energetica.
10. Maggiore facilità di diffusione nella valle e nei piccoli e medi centri urbani rispetto ai grandi centri urbani.

Il progetto prevede:

- a. la sperimentazione in Italia di pannelli solari utilizzati in altri paesi, onde verificare i rendimenti nelle diverse condizioni climatiche e la convenienza nei costi
- b. l'individuazione di imprese che possono fornire apparati e pezzi di ricambio
- c. l'organizzazione dell'attività di consulenza, installazione, controllo
- d. la formazione di tecnici per il montaggio degli impianti
- e. l'organizzazione di visite al centro e di incontri sul territorio per la sensibilizzazione diffusa sui vantaggi dell'energia solare
- f. l'acquisizione e lo scambio di esperienze con altri centri affini stranieri.

Il progetto sarà gestito in forma cooperativa; il gruppo tecnico sarà formato nella fase iniziale da almeno quattro persone. E' previsto l'acquisto di un automezzo che permetta anche il trasporto delle necessarie attrezzature.

In caso di espansione dell'attività commerciale è prevista l'organizzazione di officine in loco.

B. Progetto Energia Eolica

Il villaggio rende favorevole la sperimentazione e l'utilizzo dell'energia eolica.

Sono previste:

- l'installazione di un generatore eolico di media-piccola dimensione
- l'installazione di una pompa ad acqua eolica
- l'attività di consulenza e formazione di tecnici per installazioni
- la creazione di un'officina per il supporto alla manutenzione, la creazione di prototipi di pezzi di generatore eolico
- il rilevamento continuo del vento e dell'energia generata in una banca dati di pubblica utilità
- l'organizzazione di visite e incontri per diffondere l'utilizzo dell'energia eolica nella valle

I prati che si rivolgono verso Sud-sud-ovest sono particolarmente indicati per queste sperimentazioni; lo spazio necessario può essere ricavato ai bordi dei prati senza togliere spazio alle coltivazioni. Per quanto riguarda la pompa eolica, sarà posizionata in concomitanza con l'orto e la sorgente di acqua.

Il progetto prevede la costituzione di un gruppo di tecnici, almeno tre all'inizio, in grado di seguire le ricerche e sperimentazioni europee e in grado di realizzare installazioni nella valle utilizzando forniture provenienti da ditte italiane.

Per l'utilizzo dell'energia elettrica prodotta sarà necessaria una stretta collaborazione con i tecnici del progetto energia solare al fine di realizzare sistemi di fornitura elettrica integrata (sistemi di controllo) al Centro e, nel caso di sovrapproduzione, alla rete elettrica.

C. Progetto digestore anaerobico

Il digestore anaerobico riproduce ciò che avviene nello stomaco dei bovini; la trasformazione della cellulosa in metano e sostanze nutritive. E' già usato in villaggi della Cina e dell'India dove gli scarti vegetali e i rifiuti animali vengono riutilizzati in un sistema a ciclo integrale, producendo, attraverso il digestore, metano che alimenta piccoli generatori, e restituendo al terreno fanghi ricchi di sostanze nutritive naturali. In un paese industriale la contaminazione dei rifiuti con sostanze chimiche nocive rende il digestore meno utilizzabile e pone il problema del pretrattamento e della raccolta differenziata. Tuttavia il digestore può essere sperimentato con scarti vegetali mescolati a rifiuti animali raccolti da allevamenti vicini al Centro.

E' prevista:

- l'installazione di un impianto sperimentale
- la sperimentazione di diverse combinazioni di rifiuti con valutazione del rendimento dell'impianto e dei risultati qualitativi ottenuti
- l'uso dei pannelli solari per riscaldare il digestore per migliorare il rendimento
- la progettazione, in collaborazione con gli allevatori locali, di impianti adeguati al tipo di risorsa e dimensionati correttamente

D. Progetto risparmio energetico abitativo e costruzioni ecologiche

E' prevista la realizzazione di una abitazione concepita e appositamente progettata per il massimo risparmio energetico, sul modello delle case-pilota in funzione nei Centri della Germania, dal Galles.

Inoltre si prevede la ristrutturazione delle fabbricazioni agricole già esistenti con criteri della bioarchitettura, attraverso l'utilizzo di materiale del luogo ed ecologico. Gli stessi criteri tengono particolare attenzione alla salute mentale e fisica degli abitanti attraverso l'utilizzo di materiali ecologici e con l'installazione appropriata degli impianti.

La casa-pilota dovrebbe essere dotata di:

- strutture portanti e muri esterni rivestiti di materiali isolanti
- tramezzature in materiali leggeri, coibentati
- finestre e porte in vetri assorbenti e termoconvettori
- sistemi di riscaldamento e aerazione a basso consumo e ad aria calda
- impianto per il riuso integrale dei residui
- centraline per il monitoraggio continuativo dei dati relativi al microclima interno e alle condizioni esterne

Il progetto prevede la costituzione di un gruppo di tecnici (architetti, ingegneri, fisici, ecc.) specializzati in problemi energetici e dei materiali da costruzione, incaricati della progettazione e della esecuzione della casa-pilota, e responsabile dell'attività di consulenza e assistenza presso le abitazioni di famiglie interessate a realizzare risparmi energetici e alla bioarchitettura.

Anche in questo caso i tecnici possono essere organizzati in una cooperativa, che dovrà in particolare curare i rapporti con Enti locali e organismi pubblici che intendono realizzare case e opere di infrastruttura sociale a basso consumo energetico e con criteri ecologici. Particolarmente intensa l'attività legata a:

- visite alla casa-pilota e alle sperimentazioni sulle strutture esistenti
- rapporti con imprese fornitrici di materiali da costruzione ecologici che favoriscono il risparmio energetico
- sperimentazione di nuovi materiali da costruzione e di nuovi criteri di progetto architettonico nello stile e nei principi dell'architettura ecologica

Nella fase più avanzata è prevista la collaborazione con organismi specializzati in tecnologie appropriate per la sperimentazione di metodi costruttivi adatti ai paesi del Terzo Mondo.

E. Progetto riciclaggio rifiuti

Sarà costituita una cooperativa, con un numero di soci superiore a dieci, che avrà come obiettivi l'adozione delle strategie di raccol-

ta differenziata dei rifiuti alle condizioni dei comuni di media dimensione e la sperimentazione di tecniche alternative di utilizzo dei rifiuti stessi. Mentre sul piano delle tecniche la raccolta e il trattamento dei rifiuti sono già in fase avanzata per quanto riguarda contenitori, impianti di selezione e trasformazione ecc., molto difficile è stata finora la fase relativa alla sensibilizzazione degli abitanti. Il Centro si propone quindi di:

individuare i contenitori per la raccolta differenziata familiare più adatti alle condizioni locali promuovere le reti di raccolta e stabilire accordi con gli impianti di trasformazione sperimentare i prodotti derivanti dai rifiuti (ad esempio i materiali per l'isolamento termico e acustico tipo ISOFLOC, le biomasse da usare come fonti energetiche, i composti, i mangimi animali, ecc.) promuovere e realizzare programmi di sensibilizzazione in accordo con Enti locali e le scuole produrre materiale illustrativo per le attività di sensibilizzazione evidenziare, all'interno del Centro, un "circuito del riciclo e del riuso" e una mostra sulla "storia dei rifiuti" che evidenzia l'utilità dell'azione e le tecniche di differenziazione

F. Orto biologico e permacoltura

Parte del terreno su cui sorge il Centro sarà destinato a produzioni orticole biologiche, che potrà oltre tutto dare un contributo all'alimentazione dei residenti e degli ospiti del Centro.

Sono previste:

- messe a coltura di mezzo ettaro di terreno per l'orto biologico
- sperimentazione di tecniche produttive biologiche e di metodi di arricchimento del suolo
- sperimentazione di metodi di coltivazione della agricoltura permanente
- diffusione dei risultati delle ricerche presso i coltivatori della zona
- corsi di formazione sull'orticoltura biologica

G. Progetto laboratorio di analisi

Il Centro dovrà disporre di un laboratorio per analisi biologiche e chimiche, da utilizzare sia per la sperimentazione realizzata nei diversi settori di attività, sia per le esigenze che a scala regionale potranno esprimere aziende agricole biologiche, progetti sperimentali in campo agricolo, iniziative di controllo di inquinamento ambientale.

Nel laboratorio dovrebbero lavorare, già nella prima fase, almeno un biologo e un chimico specializzati in analisi ambientali, sia pure non necessariamente a tempo pieno.

In particolare, il laboratorio dovrà effettuare le seguenti analisi:

- controlli relativi alle attività dell'orto biologico del Centro
- analisi sull'inquinamento di acqua, aria, terra all'interno del Centro e nell'area circostante
- analisi richieste da aziende biologiche, associazioni o gruppi di consumatori, organizzazioni ambientaliste..

Presso il laboratorio potranno svolgersi esperienze pratiche e stage di apprendimento.

H. Progetto depurazione delle acque

E' prevista la creazione di un piccolo lagunaggio di depurazione e di un impianto di fitodepurazione al servizio dell'orto. Entrambe questi metodi depurerebbero le acque di scarico del villaggio per dare acqua pulita, sicuramente utilizzabile per l'agricoltura. La finalità principale delle sperimentazioni è comunque quella di fornire indicazioni per l'utilizzo della depurazione delle acque attraverso piccoli impianti decentrati.

Il gruppo lavorerà in stretta collaborazione con il progetto del digestore e il laboratorio di analisi.

E' prevista:

- l'installazione di un impianto di lagunaggio con acquacoltura
- l'installazione di un impianto di fitodepurazione sperimentale
- la divulgazione dei risultati degli esperimenti
- l'organizzazione di attività di visite, di consulenza e di formazione
- lo studio di metodi di fitodepurazione adatti alle esigenze del luogo (come la peschicoltura) e alle esigenze cittadine (come piccoli serbatoi in cascata, ecc.)

I. Centro di documentazione, attività di consulenza e formazione

Il Centro si propone di creare ed alimentare una piccola ma specializzata biblioteca e un sistema di raccolta e trattamento di documentazione scientifica in collegamento via modem con altri Centri di ricerca e documentazione.

In una fase successiva, sarà organizzato un servizio "domanda-risposta" per fornire informazioni in Italia e all'estero sulle esperienze in corso al centro. Analogamente è previsto l'invio all'estero di esperti del Centro per brevi periodi per svolgere attività di consulenza o per far conoscere le attività del centro; a tale proposito, è da rilevare che anche il centro in quanto tale, già alla fine della seconda fase, può costituire oggetto di interesse per altri paesi industrializzati, ma specialmente per molti paesi sottosviluppati che potrebbero richiedere

delle collaborazioni per realizzare iniziative analoghe.

Per quanto riguarda la formazione, il Centro organizzerà periodicamente seminari e corsi sui problemi energetici e sulle tecnologie appropriate, curando in particolare gli apporti che da altri Centri simili europei possono pervenire (vedi allegati). Oltre ai corsi specifici previsti nei singoli progetti, il centro curerà incontri di prima informazione e corsi sulle tecnologie appropriate per disoccupati.

J. Attività commerciali

(...)

3.5. Preventivi di spesa e suddivisione in fasi

(...)

Recupero architettonico del villaggio

Nel rispetto delle tradizioni storico-culturali del luogo, secondo i criteri della moderna bioedilizia.

4.1. Rivitalizzazione del territorio. Situazione di partenza: recupero storico-culturale e valorizzazione delle risorse ambientali.

Una forte spinta che muove i promotori di questo progetto è la consapevolezza di una necessaria integrazione, oggi, del rapporto tra città e campagna, tra dimensione urbana e agricola. Diviene quindi necessario il recupero culturale e sociale del territorio in cui si inserisce il villaggio a tutt'oggi abbandonato di Granara. Esso si trova infatti sulle pendici dell'Appennino tosco-emiliano, nel comune di Valmozzola, nell'alta Val di Taro: una zona economicamente depressa.

La popolazione, nel secondo dopoguerra è emigrata in città lasciando semi-deserte queste colline, così come è avvenuto per la maggior parte dell'Appennino.

Nostra finalità è il ripopolamento stabile di questa zona per ridare anzi, per recuperare, la dignità culturale, valorizzando le risorse naturali, ambientali e sociali di questi luoghi attraverso la creazione di attività culturali, possibilmente gestite da Cooperative locali quali :

- _ manifestazioni a tema (come già realizzate nell'estate 1995)
- _ visite guidate ai musei di artigianato e antichi mestieri della zona (con l'aiuto della Cooperativa socio-culturale Alekos di Milano)

- _ visite guidate alle bellezze architettoniche del luogo,
- _ visite guidate ai siti di interesse geologico (con l'aiuto dei geologi della Coop. Gea di Milano)
- _ visite guidate alla riscoperta della flora e della fauna locale, visite ai luoghi gastronomici tipici locali, con particolare attenzione ai prodotti locali
- _ visite ad alcuni allevamenti non intensivi tipici del luogo
- _ promozione di attività sportive
- _ eventuale creazione di un'area protetta

Questa fase, peraltro già avviata, richiede una profonda analisi storica dalle valli da cui possano scaturire le idee-forza atte a sostenere culturalmente il progetto. E' stato infatti necessario un censimento critico (non ancora terminato) delle realtà territoriali, urbanistiche, architettoniche, produttive, turistiche, commerciali e demografiche già esistenti.

Fondamentale è quindi il costante dialogo con gli enti locali quali la comunità montana, la Regione Emilia Romagna, e le associazioni ambientaliste, nonché con la popolazione locale ancora esistente.

4.2. Arresto del declino e recupero architettonico degli edifici esistenti.

Prima fase: 3-5 anni (progetto di massima, progetto esecutivo, approvazione ed esecuzione dei lavori).

Il Villaggio di Granara è situato su un altopiano a 650 m. s.l.m., si trova a fianco della strada comunale che porta dal paese di Branzone a S.Siro ed è suddiviso in due gruppi di case: Granara di Sopra e Granara di Sotto. Il nostro interesse si è rivolto inizialmente ai caseggiati di Granara di Sopra che è composto da quattro fabbricati rurali di cui uno era abitato sempre per uso agricolo mentre gli altri tre erano adibiti ad uso sia abitativo sia agricolo (stalle, fienili, ecc.). Le case sono formate da muri in pietra legati con terra e malta di calce, i pavimenti sono in pietra e si appoggiano su un basamento di travi e assi di legno del luogo (cerro), i tetti sono in lastre di pietra, sorrette, come i pavimenti, da assito e travatura in legno.

Abbandonate da diversi anni (15-20), le costruzioni hanno subito notevoli crolli che hanno interessato alcuni muri e quasi tutti i tetti. Di particolare importanza quindi in questa fase impedire ulteriori cedimenti per far sì che il recupero storico degli elementi tipologici non sia teorico, ma sia un riadattamento delle parti originali della costruzione antica.

Nella fase di analisi servono tre mesi per l'acquisizione dei dati storici e per avere un censimento di base per la stesura del progetto di massima e quattro mesi per la stesura.

Terza fase: progetto esecutivo con definizione dell'entità dell'intervento di ristrutturazione e verifica della quantità dei dati. Fase successiva: approvazione del progetto ed esecuzione dei lavori da quantificare in 3 anni prevalentemente in autocostruzione con l'aiuto di esperti del settore.

4.3. Fase abitativa, la strada tra tradizione ed innovazione.

Integrazione con i progetti in corso di realizzazione

Il nostro obiettivo è rappresentato dalla ricostruzione di un antico villaggio rurale in relazione alle competenze lavorative nell'ambito della salvaguardia e valorizzazione delle risorse ambientali. A tal fine è stato infatti indispensabile connettere tra loro le attività di produzione biologica con le attività di ricerca e sperimentazione tecnologica nel campo delle tecnologie appropriate e energie rinnovabili con l'attività di educazione ambientale, consapevoli che questi tre settori costituiscono tre facce di un'unica risposta alla frattura ecologica esistente, non più sostenibile, non solo dal punto di vista ambientale, ma anche da quello economico.

La scommessa del villaggio di Granara di Sopra è di riuscire ad offrire ai suoi abitanti, ai visitatori cittadini e agli abitanti circostanti, una visione globale, in grado di mettere in relazione gli aspetti della produzione e del vissuto quotidiano, abitualmente scollegati tra loro sia dal punto di vista energetico, sia da quello sociale.

Di tutto questo si terrà conto fin dall'inizio nella progettazione delle abitazioni a basso consumo energetico integrate con impianti di produzione energetica (eolico, solare, biogas), con utilizzo di materiali isolanti naturali e riutilizzo delle antiche travature (quando in buone condizioni), dell'impianto strutturale originale, riconvertendone alcune ad uso abitativo, ufficio e centro di documentazione, sale comuni e accoglienza degli ospiti.

Fine

Il villaggio di GRANARA

Edizioni il Coriandolo